Aziende con software pirata più esposte agli hacker

È sempre più diffusa l'attenzione alla cybersecurity, ma a volte la preoccupazione per i costi sembra superarla. Infatti si stima che il 24% delle aziende tra i 50 e i 999 dipendenti sia pronto a utilizzare versioni pirata dei software originali, per ridurre le spese del reparto informatico. È il risultato dell'ultima ricerca di Kaspersky, specializzata nella produzione di software progettati per la sicurezza informatica. Questa pratica sembra meno in voga tra le piccole imprese, il ricorso a software contraffatti per l'operatività quotidiana scende all'8% nel caso di aziende con meno di 50 dipendenti. Questo modus operandi, secondo gli esperti di Kaspersky, conduce ad un forte rischio di compromissione nella sicurezza delle reti,

poiché gli hacker e i cybercriminali spesso distribuiscono di proposito file dannosi, cercando di confonderli tra i software più utilizzati, proprio per immettere virus all'interno delle infrastrutture aziendali. Stando al Kaspersky Security Network, che analizza ed elabora le informazioni sulle cyberminacce più diffuse, in otto mesi di osservazione, un totale di 9.685 utenti si è imbattuto in malware e software indesiderati, nascosti dietro le sembianze dei prodotti software legittimi. In generale, 4.525 file malevoli o potenzialmente indesiderati sono stati diffusi tramite software distribuiti non ufficialmente, compresi quelli pirata. «La mancanza di risorse è una situazione comune, ma l'uso di un software pirata o violato dovrebbe essere assolutamente evitato se un'azienda si preoccupa della sua sicurezza, della sua reputazione e delle sue entrate», ha commentato Cesare D'Angelo, General Manager Italia di Kaspersky. «Le copie pirata solitamente contengono minacce varie e mancano delle correzioni o delle patch di sicurezza rilasciate dagli sviluppatori per risolvere le vulnerabilità che potrebbero essere sfruttate dai criminali informatici.
Le alternative ufficiali gratuite sono opzioni migliori per chi ha bisogno di risparmiare sui costi dell'It».

R.V.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – IL FENOMENO COLPISCE ANCHE I MINORI: LE MISURE PER CONTRASTARLO

Revenge porn, il ruolo del Garante

Sul tema del revenge porn, le statistiche confermano che il sistema di sanzioni penali non è sufficiente a risolvere il problema. Infatti, nonostante l'entrata in vigore del codice rosso sono stati rilevati ben 2.329 reati denunciati che nel 73% dei casi coinvolgono donne, italiane (87%), maggiorenni (82%), ma il fenomeno è molto diffuso anche tra i giovani, anche minori ed è ragionevole pensare che siano tanti i casi che non vengono denunciati.
Peraltro, quando le immagini vengono diffuse il danno è ormai fatto e per la vittima le conseguenze psicologiche e sociali sono molto gravi ed è difficile poter riparare il danno.
Per questa ragione proprio un anno fa, con il D.L. 08/10/2021, n. 139, c.d. decreto sulle capienze, convertito dalla Legge 2021 n.205, è stato introdotto nel codice Privacy l'art. 144-bis (Revenge porn) che prevede un meccanismo di protezione preventiva allo scopo di prevenire ed impedire che la pubblicazione e diffusione delle immagini avvenga e il danno si realizzi.
Viene adesso previsto che chiunque (è sufficiente che abbia compiuto anche solo 14 anni), abbia fondato motivo di ritenere che registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali, senza il suo consenso, ha facoltà di segnalare il pericolo al Garante per la protezione dei dati personali che interviene entro 48 ore adottando i provvedimenti necessari per impedire che le foto e i video segnalati vengano diffusi.
I fornitori di servizi di condivisione di contenuti audiovisivi che erogano servizi accessibili in Italia devono pubblicare nel proprio sito web e comunicare al Garante il recapito al quale possono essere comunicati i provvedimenti del Garante.
In caso di inadempimento dell'obbligo, il Garante diffida il fornitore del servizio ad adempiere entro trenta giorni. Per chi non ottempera è applicabile la sanzione amministrativa pecuniaria fino a 10 milioni di euro o per le imprese fino al 2% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore, prevista dall'art. 83, par. 4 del Regolamento Ue 2016 n.679 (Gdpr). A seguito dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni il Garante ha adottato già diversi provvedimenti.
Infine, se temiamo di essere vittima del revenge porn, facciamo subito la segnalazione alla polizia postale al Garante per la protezione dei dati personali e trasmettiamo il materiale che pensiamo possa essere utilizzato a nostro danno. Per questo motivo è bene non farsi prendere dal panico e non cancellare eventuali messaggi ricevuti o altro materiale che potrebbe risultare utile a fini probatori.
Il Garante della Privacy ha aperto un canale per bloccare le foto su Facebook e Instagram, tramite il sito, le persone maggiorenni che temono che le proprie immagini intime, presenti in foto e video, vengano condivise, possono rivolgersi al Garante Privacy.
Sulla pagina ufficiale, per le potenziali vittime di pornografia non consensuale è disponibile un form da potere compilare per fornire all'Autorità le informazioni utili a valutare il caso e a indicare all'interessato il link per caricare direttamente le immagini sul programma. Una volta caricate, le immagini verranno cifrate da Facebook tramite un codice «hash», in modo da diventare irriconoscibili prima di essere distrutte e, attraverso una tecnologia di comparazione, bloccate da possibili tentativi di una loro pubblicazione sulle due piattaforme. Come indicato dal Garante privacy restano imprescindibile la prevenzione, l'educazione e la consapevolezza del valore dei nostri dati e delle prassi di igiene informatica a protezione delle persone.

Mauro ALOVISIO
Salvatore MAUGERI
Centro studi
di Informatica Giuridica
di Ivrea-Torino
(2.fine)

La pagina del sito del Garante della Privacy attraverso la quale si possono segnalare violazioni nella diffusione di immagini

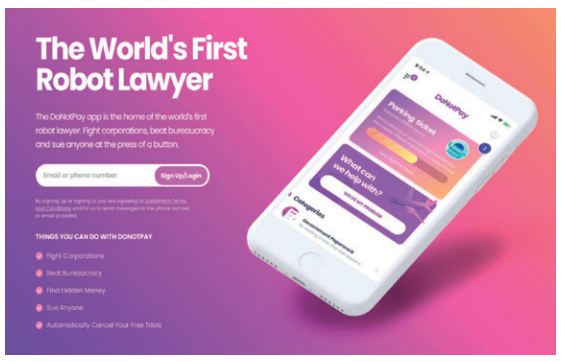
Il Garante della Privacy ha aperto un canale per bloccare le foto su Facebook e Instagram: tramite il sito, le persone che temono che le proprie immagini vengano condivise, possono richiederne l'intervento

Vademecum
Revenge porn e pornografia non consensuale, cos'è, come difendersi.

SVILUPPATA DA DONOTPAY

L'Intelligenza artificiale, ora fa anche l'avvocato

E se a difenderci in tribunale fosse l'Intelligenza Artificiale? Negli ultimi giorni si sta infatti vagliando questa opzione come supporto agli imputati di illeciti di lieve entità. L'Intelligenza artificiale in questione è stata sviluppata da DoNotPay, che ha già utilizzato in precedenza chatbot generati dall'intelligenza artificiale per aiutare alcuni cittadini statunitensi ad ottenere rimborsi per il Wi-Fi in volo che non funzionava, abbassare le bollette della luce e contestare multe per parcheggi non pagati. Il primo caso ufficiale che affronterà questo nuovo difensore si terrà il prossimo febbraio, si tratterà di un'udienza di routine, una multa per eccesso di velocità, ma stabilirà comunque un precedente. L'Intelligenza Artificiale dovrà svolgere il ruolo di avvocato in tutto e per tutto, consigliando al suo cliente attraverso l'auricolare cosa dire durante il corso del caso giudiziario. Da uno smartphone infatti sarà in grado di ascoltare quanto avviene in aula, raccogliere dati audio e fornire suggerimenti al cliente.
Secondo le rilevazioni, negli Stati Uniti l'80% degli americani a basso reddito non ha accesso all'assistenza legale e questa tecnologia potrebbe fornire una soluzione semplice, economica e, si suppone, efficace.
Joshua Browder, amministratore delegato dell'azienda, ha affermato che la società ha fatto affidamento sui modelli di intelligenza artificiale per vincere oltre 2 milioni di controversie per conto di individui contro istituzioni e organizzazioni.
Ad oggi, la società ha raccolto 27,7 milioni di dollari da vari investitori, tra cui Andreessen Horowitz, una delle maggiori società americane di venture capital che ha già investito nel settore tecnologico. Non è detto che l'AI possa essere usata su larga scala e in tutti i tribunali, ma l'obiettivo finale, secondo il Ceo, è democratizzare la rappresentanza legale, rendendola gratuita per tutti coloro che ad oggi, per ragioni economiche, faticano ad avere accesso ad un equo processo.



Jasmine MILONE